

Corriere della Sera | Martedì 22 Settembre 2020

La rassegna

Visioni dal Mondo
premia il documentario
di Silvia Miola

di Cecilia Bressanelli

Si è conclusa ieri la sesta edizione del festival internazionale del documentario Visioni dal Mondo. In diretta sul sito visionidalmundo.it, il presidente Francesco Bazzari e il direttore artistico Maurizio Nichetti hanno chiuso «con grande soddisfazione» un'edizione che si è svolta online in collegamento da Milano. Il Premio Visioni dal Mondo va a Oscar di Silvia Miola scelto dalla giuria tra i 13 film del Concorso italiano «Storie dal mondo contempora-

poraneo» (menzione a *Songs of the Water Spirits* di Nicolò Bongiorno). Oscar — che segue un bambino cinese autistico di 11 anni che vive con la madre a casa di amici siciliani alla periferia di Palermo — è «un esempio prezioso di cinema tanto intimo quanto radiografico», si legge nella motivazione. L'acqua, l'insegna la seta. *Storia di una classe* di Valerio Jalonghi si aggiudica invece il Premio Bn1 Gruppo Bnp Paribas assegnato dalla giuria



Il logo della VI edizione del festival Visioni dal Mondo

giovani; mentre il Riconoscimento Rai Cinema va a Hong Kong. Go You di Marco Di Nola, sul movimento di protesta. Il vincitore del concorso internazionale «Storytellers of our time» è Wood di Monica Lazurean-Gorgan, Michaela Kirst e Ebba Sinsinger, sul disbosciamento illegale. Anche la sezione industry «Visioni Incontra» ha scelto il migliore progetto tra i 12 presentati: *Ellippi* di Luca Lancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri Le scritture «critiche e d'invenzione» dell'italianista raccolte in un volume dei «Meridiani» Mondadori

Asor Rosa: coerenza e metodo di un classico contemporaneo

Il libro



● Asor Rosa. Scritture critiche e d'invenzione. Meridiani Mondadori, a cura di Luca Marconi con un saggio introduttivo di Corrado Bologna e uno scritto di Massimo Cacciari (pagine CXXXVI, 1.856, € 80). Il volume raccoglie testi critici e storici, interventi politici e ideologici, prove narrative di Alberto Asor Rosa dagli anni Sessanta al Novantesimo oggi

di Pierluigi Battista
I maestri non trasmettono (dogmi), ma insegnano un metodo. Come maestro di Italianistica, Alberto Asor Rosa non ha per esempio decretato: «Il mio è l'unico Machiavelli autentico»; «La cultura italiana dell'Italia unita è quella che vi dico io». Ma ha suggerito, con la forza degli argomenti critici e della fedeltà ai testi, un criterio di lettura che sappia comprendere, interpretare e capire insieme Guicciardini e Italo Calvino, i classici della letteratura italiana e fuori del canone letterario in senso stretto, i sommovimenti sociali culminati nella formazione problematica e irta di contraddizioni delle «due società», per usare una formula asorrosiana che ebbe molta influenza negli anni Settanta. Chi ha studiato con Asor Rosa, chi si è formato sui suoi testi, chi ha letto una buona parte dei suoi scritti raccolti in questo nuovo, meritato volume

L'approccio
In quel tipo di scrittura, in quel metodo di lettura non c'è dogmatismo, non c'è fanatismo

me della prestigiosa collana dei «Meridiani» Mondadori, non c'è bisogno che sia d'accordo su ogni singola asserzione, di natura e politica, dei suoi libri e dei suoi articoli, anzi può anche essere sinceramente e lealmente in disaccordo, ma avrà capito che in quel metodo di lettura, in quel tipo di scrittura, nell'architettura di testi e interpretazioni, non c'è dogmatismo, fanatismo metodologico, rifiuto di un approccio che non tenga conto delle mille sfaccettature di un prodotto culturale da gustare e da studiare insieme. Perché un testo va studiato nella sua composizione strutturale, nel suo significato storico, nelle influenze sociali che lo hanno determinato, nell'atmosfera morale e culturale in cui è stato concepito ed è cresciuto. Tutto insieme, nell'interazione di piani diversi, non nel farlo a spicchi, nell'immergerlo in un'asfittica parzialità. Ecco il metodo che in questi decenni Alberto Asor Rosa ha trasmesso a chi lo ha letto e seguito. E negli scritti raccolti in questo volume si è dedicato un «Meridiano» a uno studioso che è stato tra i protagonisti del dibattito culturale in Italia. Ed è anche un segno di questa raccolta curata da Luca Marconi e che si avvale dei contributi di Corrado Bologna e Massimo Cacciari: *Scritture critiche e d'invenzione*. Un titolo che supera, anzi



Le immagini

Qui sopra: Gino Dorles (1910-2018), *Protolo rosso* (1996), fino al 17 novembre al MAMac al Paestum (Salerno).



A destra: Alberto Asor Rosa (foto Immagineconomica). Il critico è nato a Roma il 23 settembre 1933. Domani festeggia il suo 87° compleanno

nega, la tradizionale e convenzionale bipartizione tra scritti di natura saggistica e scritti a carattere narrativo. L'uscita da delle caratteristiche dell'opera di Asor Rosa sin dai primordi, quando con *Scrittori e popolo* un'intera tradizione culturale e letteraria dominante a sinistra, nella sinistra in cui Asor Rosa si è sempre orgogliosamente riconosciuto, venne rimessa in discussione anche a costo di demolire alcuni dei «mostri sacri» del Pantheon intellettuale del Novecento italiano. E molti tra di noi potranno rindicare, nella pagine di questo volume, a un saggio che negli anni Sessanta fece molto discutere, Thomas Mann o del-

l'ambiguità borghese, che spezzava i confini dell'italianistica per farsi riflessione sui nuovi connotati della società capitalistica uscita dall'arretratezza per fare irruzione nel mondo tumultuoso e conflittuale della modernità. Poi, certo, l'evoluzione di Asor Rosa su posizioni, per così dire, meno incandescenti, che non vuol dire certo più moderate, ma meno distruttivamente critiche nei confronti delle istituzioni dominanti, e non solo partitiche, della cultura della sinistra. Ma anche quando il Pci sembrava aver raggiunto l'apice delle sue fortune elettorali, in condizioni molto critiche per l'Italia ma con una prospettiva mai così vicina all'in-

gresso in una maggioranza di governo. Asor Rosa mise in guardia da un culto acritico per le magnifiche sorti e progressive con la sua preoccupazione per la spaccatura in due società, quella dei due terzi garantita e attestata su posizioni di relativo benessere, e quella del terzo escluso e rabbioso. Asor Rosa premeva alle porte della cittadella dei garantiti, provocando tensioni fortissime. Ma il giudizio sulla società contemporanea, lo vedrà il lettore che si accosterà a questo volume, viene declinato da Asor Rosa anche nelle sue opere, come suggerisce il titolo, «d'invenzione», a cominciare da *L'alba di un mondo nuovo*. Per arrivare poi a una scrittura poliedrica e multiforme raggiunta in *Fuori dall'Occidente*, un ragionamento sull'Apocalisse (rigorosamente con la *h*) in cui l'analisi sociale si mescola felicemente a una forma di profetismo laico e il linguaggio della teologia e i richiami biblici si combinano con il lessico della battaglia politica. Qui siamo oltre («fuori» appunto) le divisioni disciplinari canoniche, e l'italianistica intesa come competenza accademica si scioglie in una riflessione culturale e antropologica che mette a frutto le molteplici letture con cui Asor Rosa, raggiunto con questo «Meridiano» un rango di classico contemporaneo, ha affrontato i mille temi del dibattito culturale, non solo italiano.

«Elen scavato vecchia talpa» è una citazione di una figura, Karl Marx, che Asor Rosa ha molto amato e mai rimosso. Questo volume è il risultato di decenni di scavi. Che ora sarà facilitata dei lettori apprezzare in una rassegna di scritti non esaustiva e completa, ma decisamente esauriente e più che indicativa.

1938-2020

Addio al filosofo Bernard Edelman

Nel suo saggio amava raccontare gli *affaire*, i «casi» editoriali e artistici più eclatanti, specialista com'era di diritto d'autore: si è spento a Parigi il filosofo e giurista Bernard Edelman (1928-2020). In Italia è stato tradotto nel 2000 il suo *Addio alle arti*, 1926: *L'affaire» Brancusi* (Medusa) una riflessione sul «caso» di un'opera d'arte contemporanea fermata dai doganieri americani nel 1946 e tassata come oggetto d'artigianato perché, così dissero i funzionari della frontiera Usa, «questa roba non è arte».

A volte è difficile voltare pagina rispetto agli eventi trascorsi, in modo da guardarli da una giusta distanza

ca» per cui è difficile voltare pagina rispetto agli eventi del passato in modo guardarli da una giusta distanza. Ma forse questo intreccio è inevitabile come ci mostrano le ricerche neurobiologiche del premio Nobel Gerald Edelman: i processi di memoria cambiano dinamicamente a seconda del clima emotivo in cui avviene la rievocazione. La scarsa attendibilità delle rievocazioni mnemoniche, e aggiungere la stessa complessità dei processi di memoria indagati dai recenti studi neurobiologici e cognitivi, può suggerire, come si legge nelle conclusioni del libro, un contrasto insanabile fra memoria e storia, ossia fra ricostruzioni soggettive e visioni storiche più oggettive ed attendibili. Ma ci si può chiedere se non tratti di diverse versioni del mondo, secondo le parole del filosofo americano Nelson Goodman, costruzioni simboliche dinamicamente in cui le difficoltà possono avere un primo della verità. Qualche considerazione infine sulla terapia dell'oblio che costituisce il tema portante del libro e che dovrebbe metterci al riparo dal ritorno intrusivo del passato che rischia di inflazionare il presente, come succede anche nella vita personale. Una conferma dell'importanza della terapia dell'oblio giunge anche dal recente articolo di Lauren Gravitza nella rivista «Nature» che ribalta la visione tradizionale delle dimenticanze, il cervello umano è costruito non tanto per ricordare ma per dimenticare. «Che cos'è la memoria senza le dimenticanze?» si chiede il neuroscienziata canadese Oliver Hardt, girare pagina allontanando i pesi del passato è liberatorio come succede a chi ha subito un trauma o un evento è ossessionato. E una cura che aiuta a liberarsi dai vincoli costrittivi dei ricordi malsani o insignificanti che rischiano di occultare le informazioni più significative, in altri termini le dimenticanze beneficiano la mente e il cervello aiutando la memoria a selezionare e fissare i ricordi rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rassegna

**Visoni dal Mondo
premia il documentario
di Silvia Miola**

di **Cecilia Bressanelli**

Si è conclusa ieri la sesta edizione del festival internazionale del documentario Visoni dal Mondo. In diretta sul sito visionidalmondo.it, il presidente Francesco Bizzari e il direttore artistico Maurizio Nichetti hanno chiuso «con grande soddisfazione» un'edizione che si è svolta online in collegamento da Milano. Il Premio Visoni dal Mondo va a Oscar di Silvia Miola scelto dalla giuria tra i 13 film del concorso italiano «Storie dal mondo contem-

poraneo» (menzione a *Songs of the Water Spirits* di Nicolò Bongiorno). *Oscar* — che segue un bambino cinese autistico di 11 anni che vive con la madre a casa di amici siciliani alla periferia di Palermo — è «un esempio prezioso di cinema tanto intimo quanto radiografico», si legge nella motivazione. *L'acqua, l'insegna la sete. Storia di una classe* di Valerio Jalongo si aggiudica invece il Premio Bnl Gruppo Bnp Paribas assegnato dalla giuria



Il logo della VI edizione del festival Visoni dal Mondo

giovani; mentre il Riconoscimento Rai Cinema va a *Hong Kong, Ga Yau* di Marco Di Noia, sul movimento di protesta. Il vincitore del concorso internazionale «Storytellers of our time» è Wood di Monica Lazurean-Gorgan, Michaela Kirst e Ebba Sinzinger, sul disboscamento illegale. Anche la sezione industry «Visoni Incontra» ha scelto il migliore progetto tra i 12 presentati: *Elleppi* di Luca Lancise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA